

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì Santo - anno B | 02 aprile 2021

Memoria della morte di Gesù sulla croce

Ascoltiamo la Parola

Is 52,13-53,12
Sal 30
Eb 4,14-16;5,7-9
Dal Vangelo di
Gv 18,1-19,42
(Gv 19,17-30)



Meditiamo la Parola

[...] Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte* [...]

La liturgia del Venerdì santo inizia con il celebrante che si prostra a terra. È un segno: imitare Gesù prostrato a terra per l'angoscia nell'orto degli ulivi. Gesù non vuole morire: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». La volontà di Dio è evitare che il male ci inghiotta, che la morte ci travolga. Gesù non la evita, ha preso su di sé il nostro peccato, le nostre croci, perché noi tutti fossimo sollevati. Il centro della liturgia del Venerdì santo è la croce: non è più maledizione, ma Vangelo, fonte di una nuova vita. Con la croce siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato. La preghiera universale è un altro momento di questa liturgia: è come allargare le braccia della croce sino ai confini della terra per far sentire a tutti il calore e la tenerezza dell'amore di Dio che tutto copre, tutto perdona, tutto salva.

Fratelli Tutti
L'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale
CAPITOLO QUINTO
LA MIGLIORE POLITICA

Amore che integra e raduna (190 -192)

La carità politica è l'apertura a tutti, anche con rinunce perché sia possibile un incontro almeno su alcuni temi fondamentali. Necessità di ascoltare le diverse voci per combattere la conflittualità continua.

Più fecondità che risultati (193-197)

Anche il politico è un essere umano e deve saper vedere nell'altro un essere umano, che necessita di tenerezza. Non sempre si possono ottenere grandi risultati: ma svolgere un servizio per una persona umana è sempre comunque cosa grande e degna. È grande nobiltà esseri capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina.